

Rieti: messa in liquidazione la «Ceramiche», una delle aziende «forti»

# Chiude un'altra fabbrica Licenziati 80 lavoratori

Gli azionisti hanno deciso la serrata - Ancora inspiegabili i motivi - Tecnologie avanzate, un mercato che tira - Un ricatto verso il sindacato? - «Qui c'è troppa conflittualità»



Chiude un'altra fabbrica nel reatino. È la Manifattura ceramiche reatina, presente da cinque anni nel nucleo industriale di Cittaducale. L'assemblea degli azionisti ha deliberato l'altra sera la messa in liquidazione dell'azienda, rompendo nel modo più scorretto le trattative in corso con la Federazione unitaria sul problema della produttività. La fabbrica occupava 80 lavoratori. A tutti loro, da qui a qualche giorno, arriveranno le lettere di licenziamento. La proprietà non si è preoccupata finora di giustificare il grave provvedimento, adottato per altro in modo del tutto inatteso.

Lo stabilimento vanta tecnologie avanzatissime, il mercato tira, gli articoli igienici sanitari prodotti vengono esportati in tutto il mondo, le agevolazioni della Cassa per il Mezzogiorno non si sono fatte attendere. Alla base della decisione di questi giorni ci sono comunque due ordini di motivazioni. I proprietari lamentano una scarsa redditività aziendale e una situazione di ingovernabilità della fabbrica

a causa dell'elevata conflittualità. In particolare, denunciano che dal punto di vista della produzione le maestranze adempiono soltanto ai minimi contrattuali. I lavoratori della FULC replicano che il contratto viene rispettato ed applicato e che la direzione vuole intensificare i ritmi di lavoro a spese della salute degli operai.

Sotto il secondo profilo, poi, sostengono che se la dialettica sindacato-imprenditore è degenerata, in taluni casi ciroscostriti, lo si deve soltanto all'arroganza padronale. Agguangono inoltre che la spiegazione della chiusura è data quasi certamente dal fatto che gli azionisti della Ceramiche reatina sono contemporaneamente proprietari di numerose industrie analoghe nel Viterbese, e quindi disposti a mollare la «colonia» reatina per concentrare i risorse ed impegnare. La congettura cui il sindacato dà più credito, però, è quella che vede nella chiusura della Ceramiche una finalità ricattatoria, per ottenere in questo modo l'aumento dei ritmi che il sindacato non è disposto ad avviare.

Manifestazione delle donne ai mercati traiane dal 25 marzo

## «La pace è cultura: quale?»

«La pace è cultura: quale?» è l'interrogativo che si sono poste le donne del Coordinamento arte e cultura e l'Archi che hanno organizzato, con il patrocinio della Provincia di Roma, una manifestazione, una manifestazione che è anche una mostra.

L'iniziativa, che si terrà nello spazio dei mercati traiane dal 25 marzo al 4 aprile si articolerà in varie sezioni.

Il calendario dei lavori prevede per il 25 l'inaugurazione della mostra nazionale di pittura (alle ore 17). Dal 24 al 25 laboratori di pittura per i ragazzi delle scuole (ore 10-14), il 26 incontri e dibattiti, il 27 giornata di poesia (ore 16,30), il 28 incontri e dibattiti. Il 30 e 31 laboratori di scultura per i ragazzi delle scuole (dalle ore 10 alle 14), il 1° e 2 aprile laboratori di poesia per i ragazzi delle scuole (dalle 10 alle 14), il 1° e 2 aprile laboratori di poesia per i ragazzi delle scuole (dalle 10 alle 14), il 1° e 2 aprile laboratori di poesia per i ragazzi delle scuole (dalle 10 alle 14).

## Lettere al cronista

### Il nuovo contratto dei lavoratori deve rilanciare la riforma sanitaria

Cara Unità, presto si andrà alle trattative per il rinnovo contrattuale dei lavoratori del servizio sanitario nazionale. Come comuni si sembra utile intervenire nel dibattito in corso, prendendo spunto da un episodio occorso all'Istituto Regina Elena, per lo studio e la cura dei tumori, di Roma, che si presta ad alcune considerazioni politiche di ordine più generale. Alcuni medici a tempo pieno da anni hanno chiesto e ottenuto di passare a tempo definito. Essi non si sentono sufficientemente gratificati nella loro posizione di «tempo pieno» ospedalieri. In ogni caso questa scelta li lascia perplessi perché nonostante tutto pensano che valga ancora la pena di lottare per un contratto e una normativa che salvaguardino realmente coloro che scelgono di operare solo per il servizio pubblico.

Questo episodio è una ulteriore riprova della incapacità, o mancanza di volontà politica, dello Stato in generale e del nostro Consiglio di amministrazione in particolare, ad incentivare coloro che scelgono la medicina pubblica. È veramente assurdo che un Consiglio di amministrazione, fra l'altro decaduto, abbia concesso con tanta leggerezza e rapidità il «tempo definito» a sanitari operanti in un istituto a carattere scientifico, per il quale le nuove normative prevedono assunzioni a «tempo pieno», mentre è da rilevare la lentezza con cui viene concesso il tempo pieno a chi ne fa richiesta (vi è almeno un caso in cui è stato addirittura rifiutato con pretestuose motivazioni). Viene da pensare che questa spinta verso il tempo definito, che peraltro si osserva anche in altri ospedali, sia una manovra strumentale dei sindacati medici (ANAO, AMPO, CIMO etc.) che tendono a contrastare la politica del tempo pieno del personale e delle strutture. Probabilmente si vuole arrivare a quello che viene chiamato «tempo unico», ovvero 36 ore per tutti e possibilità di esercitare la libera professione senza limite, a tutto discapito ovviamente della funzionalità del servizio pubblico. È da augurarsi che i sindacati confederali e le forze politiche della sinistra si rendano conto dell'importanza della posta in gioco e colmino i gravissimi ritardi in cui accumulati.

A questo punto si deve prendere atto della recente costituzione di un nuovo sindacato di medici: l'AMFUP (Associazione Medici Funzione Pubblica), che si propone di aggregare i medici pubblici dipendenti a tempo pieno e che si collega con il patto federativo ai sindacati confederali. Avremmo certo visto più volentieri una aggregazione di medici all'interno degli stessi sindacati confederali ma questo non è avvenuto per ragioni che sarebbe troppo lungo elencare. È indispensabile comunque che con il nuovo contratto della sanità non venga perduta quella che forse è l'ultima occasione per una corretta gestione del servizio sanitario nazionale e per un rilancio della riforma sanitaria. Fratelli saluti.

Cellula PCI ist. Regina Elena

Sfrattati dallo Stato 7 poliziotti a riposo

## «Siete pensionati non avete più diritto alla casa»

Abitano da quarant'anni in quelle case e adesso vogliono cacciarli via. Potrebbe sembrare la solita storia di sfrattati. Ma non è così. Perché chi caccia via è lo Stato (gli appartamenti, infatti, sono del demanio) e chi è costretto ad andarsene sono poliziotti in pensione che vivono da sempre con le loro famiglie in quelle case. Gli alloggi stanno in via Trionfale, accanto a quello che un tempo era un autoparco della Ps. A sette famiglie che abitano lì è arrivata una lettera in cui era scritto che dovevano abbandonare l'alloggio. Motivo: ormai gli intestari degli appartamenti sono in pensione (quindi non prestano più servizio) e siccome gli alloggi sono fatti apposta per ospitare agenti di Ps in servizio, loro devono andarsene. E questo si chiama «sfratto amministrativo», un tipo di sfratto non riconosciuto dalla legge, tant'è vero che quelle famiglie non hanno potuto nemmeno presentare domanda per una casa popolare o degli enti previdenziali.

Insomma devono andarsene e basta. Le argomentazioni addotte dal Prefetto che ha notificato lo sfratto, da un punto di vista legale sono ineccepibili: per garantire la migliore funzionalità operativa del reparto è meglio che in quegli alloggi si abitino poliziotti in servizio. E poi c'è previsto dalla legge. Niente da dire. Ma in ogni caso, in una situazione così pesante per la città, mendiata dagli sfratti, dalle vendite frazionate e dalle occupazioni abusive, non appare tanto normale che ci si metta anche lo Stato a cacciare via inquilini.

Per adesso le famiglie interessate sono sette. Ma in quegli alloggi ce ne abitano 37. E 37 famiglie vuol dire centinaia di persone. Dove andranno ad abitare, in che modo riusciranno a trovare un'altra casa? Questi problemi esistono e finora nessuno (tanto meno il governo) è riuscito a risolverli definitivamente.

A Roma, insomma, succedono anche queste cose. Che avvengono a qualcuno e si arroglia il diritto di stabilire chi ha più bisogno di avere un alloggio. E' come il caso dei palazzi del Portuense, di proprietà di un ente per l'assistenza dei finanziati: l'ente diceva che le 50 famiglie dovevano andarsene perché i finanziati hanno un tanto bisogno di casa. Qui invece si dice che il poliziotto in servizio ha diritto alla casa e quello in pensione no. Siamo giunti davvero all'assurdo.

## Di dove in quando

Al Teatro in Trastevere un testo di Apollinaire

### Questa sera vi mostriamo le mammelle di Arlecchino

«Le mammelle di Tiresia», versione napoletana con un occhio alla Commedia dell'arte - In anteprima, con successo, a Parigi



La forza provocatoria di molte espressioni delle «avanguardie storiche» si è parecchio attenuata, nel tempo. Così accade delle «Mammelle di Tiresia» di Guillaume Apollinaire, uno dei rari testi teatrali d'un poeta altrettanto squisito, l'unico rappresentato in sua vita (nel 1917, ma la composizione risaliva, in gran parte, al 1903) e graffiato di un sottotitolo: «dramma surrealista» — in cui s'adottava un termine destinato a far epoca.

C'è qui, nell'ipotetico paese di Zanzibar (allusivo alla Francia, come già la Polonia dell'«Ubu» di Jarry), una Tereza, campionessa fanatica dell'emancipazione femminile, che, smaniosa di emulare o superare l'uomo nelle arti, nelle professioni, nell'amministrazione della cosa pubblica, muta nome e sesso, diventando Tiresia (metamorfosi inversa a quella subita, nel mito, dal famoso indovino greco). Il marito della donna, a sua volta, assume

caratteri mullebrici, e si mette a sfornare bambini, per proprio conto, a decine di migliaia. La finale riconciliazione restaura il turbato equilibrio biologico.

Caduti i motivi di polemica immediata contro le correnti (dal Naturalismo in su, o in giù) dominanti sulla scena ufficiale del primo Novecento, difficili a ritrovarsi gli agganci specifici a figure e fenomeni di quel periodo, la carica di scandalo dell'opera ha perso in larga misura, oggi, la sua energia propulsiva. È un riassestimento filologico delle «Mammelle di Tiresia» rischierrebbe forse di collocarsi in un'atmosfera museografica, diffusa ai nostri giorni.

Ciò avveniva pure, per certi versi, nell'edizione della «pièce» curata, una quindicina d'anni addietro, da Antonio Calenda; la quale, comunque, si raccomandava per un sottile e meditato distacco critico. Il gruppo sperimentale napoletano «Chille



de la Balanza», diretto da Claudio Ascoli, prende invece Apollinaire ad argomento delle «Mammelle di Tiresia» (se non a pretesto) di uno spettacolo visto e vissuto nel suo farsi e sfarsi; che, per sommi capi, e comprimendo in due soli interpreti (lo stesso Ascoli e Sissi Abbondanza) una dozzina di personaggi, narra la vicenda originaria, e insieme la nega, la irride, la contraddice. Alle interruzioni, riflessioni, postille, agli indirizzi colloquiali, nei quali si esibisce il regista-

paragonista, si intrecciano discordemente gli interventi di due «commentatori» (Umberto Borzillo, Loredana Porpora), che si aggirano in prevalenza per la platea, cimentando questo o quello spettatore, e arruolando «compari» più o meno addestrati. Effetti visivi e sonori (le diapositive sono d'un eccellente fotografo, Fabio D'Altronde, spesso, in una comicità affrettata, tutta «scatologica», le musiche, che vengono cantate dagli attori (ma purtroppo impera il play-back) sembrano orecchiare un po' tutto e in particolare, ci è parso, Pino Daniele.

Del cast è giusto ricordare Loretta Messina e Fabio Piccini, che hanno collaborato per scene e costumi; quanto agli attori, tutti (o quasi) non professionisti, essi s'impegnano con energia e buona volontà.

ag.s.

Un musical giallo di Sandro Pochini in scena al Leopard

## Un killer fra i burattini

Un palcoscenico minuscolo — con ventuno attori che, sopra e intorno, si agitano, si danno il cambio, s'inseguono e s'accapigliano — ha in sé il sapore d'una cage aux folles. E sembra giusto che, come avviene nella commedia con musiche, Musikkler in scena al Leopard, si tratti quest'impianto come in una pièce per burattini, con i fondali ingenui ed evidentemente disegnati, e i movimenti degli attori legnosi, agitati da sussulti. È un peccato perciò che questo apparato, con il suo tocco d'operazione indovinabile, anneghi, come avviene qui, sotto la farragine del dialogo e un intreccio che è più banale che «grottesco».

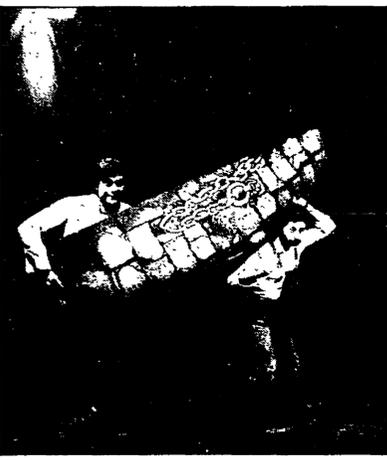
Trama, colonna sonora (in collaborazione con Massimo Aliviti), regia ed interpretazione si devono a Sandro Pochini. Si tratta del presunto assassinio d'un ambasciatore sudamericano e delle indagini goffe che ne susseguono e che scatenano una ridda di situazioni forzatamente «comiche». Alla ricerca del colpevole e al seguito dei poliziotti, ci si insinua

così in mezzo ad una sorta di Ku Klux nostrano, poi in un locale gay e in un parco popolato da maniaci.

La commedia è chiaro, se non rifugge da una trama d'antan (fantapolitica, sì, ma da Anni Cinquanta) cerca poi di arricchirla con la nota di colore più attuale. E molto inclini alla rozza macchietta sono i personaggi dell'investigatrice balorda e appetitosa, quello del travestito isterico, quello del poliziotto che sogna d'essere Humphrey Bogart. Si scade d'altronde, spesso, in una comicità affrettata, tutta «scatologica», le musiche, che vengono cantate dagli attori (ma purtroppo impera il play-back) sembrano orecchiare un po' tutto e in particolare, ci è parso, Pino Daniele.

Del cast è giusto ricordare Loretta Messina e Fabio Piccini, che hanno collaborato per scene e costumi; quanto agli attori, tutti (o quasi) non professionisti, essi s'impegnano con energia e buona volontà.

m. s. p.



## «Puntilla» di Glauco Mauri

È per stasera l'esordio di «Puntilla» e il suo servo Matti, il testo brechtiano che, all'Elyseo, porta la firma del regista Egitto Marcucci.

Protagonista del lavoro è Glauco Mauri che qui interpreta il personaggio «chaplinskiano» (uno assai simile è al centro della vicenda di «Luci

della città») del capitalista ubriaco che diventa umano solo dopo aver assaggiato più di un bicchiere di vino.

Roberto Sturmo è Matti, il domestico sottoposto a queste improvvise variazioni d'umore, e Isa Danieli compare quale coprotagonista.

La traduzione attuale si deve a Luigi Lunari, scene e costumi sono di Maurizio Balò e le musiche di Paul Dessau.

Il lavoro di Brecht è stato scelto da Glauco Mauri per inaugurare la sua collaborazione con la Provincia di Pesaro e Urbino.



Di imminente pubblicazione:

### CARLO BARBIERI

## IL GIORNALISMO

dalle origini ai nostri giorni

È un racconto affascinante dell'inventiva giornalistica da primi fogli di notizie a grandi quotidiani e periodici moderni, alla rivoluzione della radio della televisione dei satelliti; è la storia drammatica ed esaltante delle miserie e delle glorie di quattro secoli di lotte. Sul filo delle vicende del giornalismo italiano, i momenti salienti del giornalismo europeo e di tutto il mondo. I nove capitoli finali del libro sono dedicati agli stadi e ai generi giornalistici più interessanti: Stati Uniti e America del Sud, URSS, Polonia e gli altri Paesi dell'Est, Giappone e Cina, giornalismo italiano all'estero, e inoltre la Pubblicità, la Agenzia di Stampa, Rottocchie e grandi periodici, il Fotogiornalismo, la Stampa Sportiva Femminile e dei Ragazzi, la Stampa umoristica e i Comics.

Pagg. 545, lire 20mila. Richiedete il libro direttamente al Centro di Documentazione Giornalistica, 00186 Roma, piazza di Pietra, 26 (tel. 6791496); vi sarà immediatamente spedito senza aggiunta di prezzo.

Gemellate le scuole VI Miglio e di S. Angelo dei Lombardi: 45 ragazzi a Roma in visita

Due scuole medie saranno gemellate, quella di VI Miglio e di S. Angelo dei Lombardi, uno dei comuni più colpiti dal terribile terremoto del novembre 1980. Due scuole gemellate di due comuni che hanno lavorato assieme per la ricostruzione.

Così lo ha stabilito una Roma i quarantacinque bambini della cittadina campana e per tre settimane saranno ospitati nell'Ostello della Gioventù, a spese del Comune.

Questa iniziativa è la conclusione di una collaborazione stretta tra i professori della scuola romana e il comune campano. Infatti, all'indomani del terremoto, i docenti di VI Miglio si recarono a S. Angelo dei Lombardi per lavorare e contribuire allo sgombramento delle macerie e alla riscossa del paese. Oggi arriva l'iniziativa di gemellaggio che durerà tre settimane.

I quarantacinque bambini faranno lunghe visite culturali durante le quali si canterà un preciso programma didattico messo a punto dagli organizzatori. Insomma sarà la stessa città di Roma una scuola per i ragazzi campani che gireranno per musei, chiese e parco archeologico.

Tuttavia per questi bambini ci sarà anche il momento dello svago: uno di questi sarà venerdì pomeriggio, quando si terrà una festa, durante la quale si canterà e ballerà, e si potrà ammirare una mostra fotografica.

A maggio saranno gli studenti di VI Miglio ad andare a S. Angelo dei Lombardi, per restituire la visita. Così come si conviene nei rapporti di gemellaggio.



## Dentro il «mistero» della quotidianità

Dieter Kopp — Galleria Giulia, via Giulia 148, fino al 7 aprile; ore 10-13 e 17-20.

Dieter Kopp è uno dei tanti stranieri che ha messo radici profonde in Italia. Ha lasciato la Germania, dove è nato nel 1933, e si è stabilito a Roma, dopo anni di lavoro e di scoperte nei musei d'Europa, nella seconda metà degli anni sessanta: un piccolo albero di pino, di una scchezza figurativa che trasforma la luce mediterranea in brina ghiacciata, qui esp-

sto con la data del 1966 segna il suo esordio italiano.

Kopp accompagna i suoi trenta dipinti dal 1966 al 1981 con una dichiarazione, in catalogo, che è tutta da leggere per il coraggio di un confronto di pittore della realtà il quale sente e vede che solo la realtà è veramente misteriosa, e quel che è più importante col diffuso piagnucolare che c'è, si sente vivo, positivo e con una strana allegrezza nell'occhio e nell'immaginazione.

Dice: «...viviavo nello spa-

zio che sta tra la fine dell'arte moderna, cioè quanto è accaduto dall'impressionismo alle avanguardie, e l'arte a venire. Il nuovo artista non è più costretto ad essere continuatore del vienne offerta l'occasione di iniziare un nuovo fare dell'arte». Diciamo subito che Kopp non è un occhio primordiale, selvaggio, anche se è un grande occhio divoratore.

Il pittore è colto, raffinato, razionalizzante e non ha dimenticato certi stupori per la luce cosmica che sono consegnati a dipinti di Giorgio, Corot, Cézanne e l'amatissimo Zurbaran dei tratti divorati dalla luce e del giallo dei limoni nei canestri. In questi pittori, ma si potrebbe dire nella pittura in generale, Kopp ama la poenza della luce che strappa le cose ordinarie, oggetti d'uso, corpi frammenti di natura, dall'attualità per comporre in un tempo lungo e come sospeso, che lui dice eterno.

Anche in Italia oggi ci sono pittori di intenso lirismo e che hanno di questi pensieri plastici: un Verrusio, un Guccione, un Gianquinto, ad esempio. Ma Dieter Kopp che è forte designatore è più ossessivo, più allucinato, più «dialogante» con l'enigmistico tempo lungo della pittura: ne subisce il fascino e vuole restituirlo.

Un bosco corollante del 1971, delle pietre a Paros (è qualcosa della leopardiana ginecra) del 1972-75, delle nature morte di cipolle contro la riproduzione d'un sublime quadro di Zurbaran del 1975-76, dei coralli romani del 1978-82 dove la luce è come l'annunciazione di un grande accadimento laico, dei dolcissimi paesaggi con pini e cipressi del 1981-82 che fanno pensare a Poussin e Corot ma anche ai nostri Donghi e Francalanci anni venti.

Ci sono, poi, degli interni di grande formato con dei

## «Le morti assurde» di Tardieu e Ionesco

«Le morti assurde»: sotto questo unico titolo il centro sociale «Malafrente» ha riunito due perle del teatro dell'assurdo, «Lo sportello» di Jean Tardieu e «La lezione» di Eugene Ionesco. La rappresentazione — in via dei Monti di Pietralata 16 — è fissata per sabato e domenica sera. Ma domani ci sarà uno spettacolo gratuito (salvo eventuali e libere sottoscrizioni) riservato alle scuole. L'appuntamento è per le 18.

Il primo dei due atti unici, quello di Tardieu, presenta una situazione paradossale che si viene a creare tra un impiegato di un ufficio informazioni e un cliente di passaggio. Il secondo, di Ionesco, una lezione tra un'allieva e un professore, portata allo spasimo e alle estreme conseguenze.

Perché la voce unica «Le morti assurde»? Perché c'è un aspetto metaforico nell'elemento comune dei due testi: la morte simbolica del elemento comune dei due testi, cioè il cliente e l'allieva. Due morti non casuali, eventi che altro non sono che anelli di una lunga catena di decessi — si legge nella presentazione del lavoro del «Malafrente» — che si sono ripetuti e che si ripeteranno.

Lo spettacolo descrive con toni a volte grotteschi lo scontro tra una forma di potere burocratico, trionfo e arrogante, che schiaccia l'individuo indifeso. Ma è rappresentato e analizzato anche lo spirito di dominio che è sempre contenuto al fondo della relazione tra maestro e allievo.

Gli interpreti sono: Simonetta Patalicchio, Ernesto Chilante, Giulia Franco e Leonardo Mazzeo. Direttore di scena: Nilde Rea. Regista: Leonardo Mazzeo.